

TEMI E TESTI

264

“DIPLOMAZIA DELLE LETTERE”

RUSSIA E STATI ITALIANI
AL TRAMONTO DELL'ANTICO REGIME
RETI CULTURALI E DIPLOMAZIA (1765-1825)

a cura di

MARCO NATALIZI – MATTEO NAVONE – DUCCIO TONGIORGI



ROMA 2025

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

DIPLOMAZIA DELLE LETTERE
LE RETI INTELLETTUALI E LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA MODERNA

Serie diretta da Francesca Fedi, Renzo Sabbatini, Silvia Tatti, Duccio Tongiorgi

La serie accoglie studi che indagano il costituirsi dello spazio culturale europeo in età moderna attraverso il sistema di relazioni tra letterati e rappresentanti diplomatici, spesso assai attivi nella diffusione di testi e traduzioni, nella promozione di spettacoli, nella committenza editoriale.

Comitato scientifico

Andrea Addobbati, Beatrice Alfonzetti, Carlo Caruso, Christian Del Vento,
Alessandra Di Ricco, Valentina Gallo, Javier Gutiérrez Carou, Marco Natalizi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

TEMI E TESTI

————— 264 —————

“DIPLOMAZIA DELLE LETTERE”

RUSSIA E STATI ITALIANI
AL TRAMONTO DELL'ANTICO REGIME
RETI CULTURALI E DIPLOMAZIA (1765-1825)

a cura di

MARCO NATALIZI – MATTEO NAVONE – DUCCIO TONGIORGI



ROMA 2025

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: novembre 2025

ISBN 979-12-5693-050-0
eISBN 979-12-5693-051-7
DOI 10.57601/TT_264_2025

Il volume è stato pubblicato con il contributo di:

DIRAAS

Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo - Università di Genova

DAFIST

Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia - Università di Genova

PRIN 2017

*La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento: figure della diplomazia
e comunicazione letteraria* - Unità di Genova

PRIN 2022

*La Questione d'Oriente e le sue conseguenze sull'area mediterranea.
Alleanze, strategie, trasformazioni (1774-1856)* - Unità di Genova

PRIN 2022

*"An idle question?" Ripensare e commentare la letteratura
del primo Ottocento* - Unità di Genova

© Edizioni di Storia e Letteratura, 2025

Questo libro è distribuito sotto licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

GIULIA LAMI

ALLE ORIGINI DI ODESSA,
CITTÀ DALLE MOLTEPLICI IDENTITÀ

Il tema di Odessa ai suoi albori è affascinante, seppur non facile da indagare, ora che, purtroppo, dalla vasta storiografia e memorialistica, si tende a evidenziare polemicamente ciò che ne farebbe una città russa o ucraina, in senso volutamente esclusivo. Le ragioni di questo sono senz'altro da rintracciarsi nella guerra in atto, che agli aspetti bellici unisce quelli propagandistici, in cui non vi è certo spazio per alcuna sfumatura.

È sotto gli occhi di tutti come Odessa, o più correttamente, Odesa, sia investita da una offensiva linguistico-imperial-nazionalista da parte russa che ne vorrebbe negare l'ucrainità, cui l'Ucraina risponde con una azione volta a 'derussificarla', 'decolonizzarla', 'ucrainizzarla' in una sorta di 'cancel culture' che non risparmia né monumenti, né toponomastica, con l'effetto paradossale di eliminare, con i nomi delle strade, anche il ricordo di quanti, pur parlando il russo, erano bravi cittadini, cantori di Odessa e vittime, comunque, del potere, zarista o sovietico, sotto cui si trovarono a vivere¹.

Nulla, a mio avviso, è più sbagliato di questa impostazione etno-nazionalista, perché Odessa è una città imperiale, e quindi, per essenza, un luogo posto al crocevia di varie influenze: un mondo a sé, a lungo rimasto più un mito che una realtà. Certo, non va dimenticato che ha sempre presentato tutti i tratti, anche negativi, di altre città dell'Impero russo e poi dell'Unione sovietica: tuttavia conobbe periodi di relativa libertà, perché era un porto, un punto di arrivo e di partenza.

Odessa fu fondata alla fine del XVIII secolo, dopo la conquista della fortezza turca di Yeni-Dünya che là sorgeva, e fu costruita e governata all'inizio da stranieri, che avevano tutti combattuto nella guerra russo-turca del 1787-1792: de Ribas, il fondatore, un napoletano d'origine spagnola, un fiammin-

¹ Ugo Poletti, direttore di Odessa Journal, *Ucraina, la guerra dei nomi per le vie di Odessa è un autogol*, 30 agosto 2024, <https://www.econopoly.ilssole24ore.com/2024/8/20/ucraina-autogol-investimenti-esteri-odessa/> (09/2024).

go, de Wollant, suo immediato collaboratore e artefice del piano urbanistico, due francesi, quali il duca di Richelieu e il conte di Langeron, che l'avrebbero governata successivamente, l'uno dal 1803 al 1814 e l'altro dal 1816 al 1822. Essa divenne capitale del territorio chiamato Nuova Russia, nome cui oggi, in piena narrativa neo-imperiale, la Russia si richiama per far passare le sue rivendicazioni su Odessa e i territori ucraini del Mar Nero come legittime. Ma due imperi sono finiti e Odessa vive, comunque sia, in Ucraina e ha lunga tradizione propria, economica, sociale, politica e culturale, non riconducibile a schemi preconcepi, come dimostrerebbero anche solo i suoi musei, innanzitutto il Museo degli ebrei di Odessa (*Migdal Shorashim*) e il Museo della Letteratura, poi quelli che ne ricordano, fra le altre, la tradizione rivoluzionaria, variegata e composita come la sua popolazione.

Odessa rappresentava davvero una società multietnica con russi, polacchi, ucraini, ebrei, tedeschi, francesi, italiani, greci, armeni, bulgari – a citare per difetto – lungo tutto il XIX e anche nel XX secolo² e questa convinzione era radicata in tutti gli odessiti, che ne hanno dato conto in molte memorie e racconti³.

Aleksandr Michajlovič e Ludvig Michajlovič de Ribas (anche de-Ribas o Deribas nelle bibliografie) discendenti del fondatore Giuseppe e ambedue appassionati di storia locale, ricordarono questo tratto in molti articoli e saggi dedicati alla storia della città. In particolare, Aleksandr Michajlovič, giornalista e bibliotecario, amava indicare l'Odessa del primo Ottocento come *vecchia* Odessa⁴, anche se la sua specificità era quella di essere, comunque, una città *giovane*.

² P. Herlihy, *The Ethnic Composition of Odessa in the Nineteenth Century*, «Harvard Ukrainian Studies», I (1977), 1, pp. 53-78; A. Ferrari – G. Lami, *Odessa – The Russian Portal to the Black Sea in the pre-revolutionary period*, relazione presentata al XXII Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Jinan 2015, <https://www.gcss.it/cish/congressi/>

³ Si vedano il pionieristico studio di A. A. Skal'kovskij, *Pervoe tridcatiletie istorii goroda Odessy 1793-1823* [I primi trent'anni di storia della città d'Odessa, 1793-1823], Odessa 1837; la raccolta *Iz prošlago Odessy* [Dal passato di Odessa], a cura di Ludvig M. De-Ribas, Odessa, Marazli, 1894, in part. si veda V. A. Jakovlev, *Koe čto ob inoplemennjckach v istorii g. Odessy* [Qualche parola a proposito degli stranieri nella storia della città di Odessa], pp. 342-371.

⁴ A. M. Deribas, *Staraja Odessa* [La vecchia Odessa], Moskva, Dimoff & Co, 1995 [1913]. Qui facciamo riferimento anche a un altro volume, che conserva in parte il vecchio titolo, dove sono stati raccolti articoli, documenti e memorie, editi e inediti, di Aleksandr Michajlovič de Ribas usciti dopo la nota pubblicazione del 1913, anche per rispondere alla messe di lettere che ricevette dai suoi lettori. Si tratta di A. M. Deribas, *Staraja Odessa. Zabytie stranicy. Istoričeskie očerki i vospominanija* [La vecchia Odessa. Pagine dimenticate. Saggi storici e ricordi], Kiev, Mistectvo, 2005.

La prima Odessa era semplice, chiara, tipica, pittoresca e allegra. Di gente ce n'era poca, di attività molta, le persone lavoravano da sole, senza intermediari e per questo avevano bisogno l'una dell'altra. Di qui lo spirito generale di benevolenza e tolleranza. L'individualità delle persone era molto più precisa. Le persone erano se stesse con tutte le loro specificità nazionali e di vita quotidiana. L'italiano era italiano, il russo era russo, il greco era greco e così via. (...) Dei greci e degli italiani non c'è nulla da dire. Essi si sentivano a Odessa come a casa. I greci erano fieri del fatto che Odessa aveva un'origine greca. Essi formavano l'aristocrazia finanziaria locale. La maggior parte delle navi che facevano la spola nel Mar Nero appartenevano ai greci. Sia detto fra noi, pure la maggior parte dei personaggi che facevano contrabbando erano greci.

De Ribas si abbandona a gustose descrizioni degli usi e dei costumi dei contrabbandieri e suggerisce che molto altro vi sarebbe da dire: e infatti egli non cessò di scrivere pezzi, ora più ora meno di colore, che sono tuttavia interessanti per le descrizioni che offrono delle varie comunità, nate e cresciute fra la città e il porto di Odessa. Così, in un articolo del 1917, dal titolo *Eviva [sic!] l'Italia*.

La vecchia Odessa era per eccellenza italiana. E il cielo, e il sole, e l'architettura delle case, e i dipinti delle chiese, e i nomi delle vie – strade e stradelli, e la punta alla fine del molo Platonovskij, lambito dalle onde del Mar Nero, e le prime navi da Napoli e Messina, e le prime pietre da costruzione da Trieste e Malta, e i primi negozianti, e i primi negozi di generi alimentari, e le prime cantine – *cantina con diversi vini*, e la pasta, i primi pomodori, e la bella donna Maria la Bella nel giardino pubblico, e la divina Moriconi al teatro cittadino, e le prime opere, e i primi cantanti erano riflesso ed eco dell'Italia benedetta. Non a caso Puškin, che amava tutto ciò che era bello e che tutto capiva benissimo, chiamò gli odessiti «figli della felice Ausonia»⁵.

È curiosa coincidenza che, nel cambio di toponomastica che ha luogo oggi a Odessa per cancellarne il passato 'russo', proprio via Puškin sia stata rinominata via degli Italiani... Sempre de Ribas spiegava il minore influsso esercitato dagli altri stranieri, segnatamente russi e francesi, nonostante «la loro energia, il loro spirito di iniziativa, il loro intelletto», con il fatto che vivevano separati «gli uni dagli altri come colori su una tavolozza, non unendosi in un unico armonico insieme» come sapevano fare gli italiani, i soli, a suo dire, che portarono a Odessa la propria «anima».

Ho già avuto modo di scrivere del revival di Odessa fra storia e divulgazione, delle controversie che ancora circondano la sua origine, dell'effettivo ruolo di Giuseppe De Ribas nella sua nascita, delle grandi capacità dimostrate da Richelieu nell'avviarne la prosperità, nonostante grandi momenti di crisi, fra

⁵ Deribas, *Eviva l'Italia*, in *Staraja Odessa. Zabytie stranicy*, pp. 50-52: 50.

cui l'epidemia di peste efficacemente affrontata, del legame della città con il Regno di Napoli e di Sardegna, fino al compimento dell'unità d'Italia⁶.

Negli scritti di Aleksandr de Ribas si trovano molte conferme di quanto appurato in sede archivistica e storiografica, anche se spesso è reso al lettore in maniera discorsiva e di intrattenimento. Non stupisce, per esempio, che nell'articolo sull'Italia, egli voglia rintracciare l'origine del legame «speciale» fra il nostro paese e Odessa nel fatto che essa deve la sua esistenza a un «italo-napoletano», Giuseppe de Ribas, perché egli era «spagnolo solo d'origine», in quanto suo padre e sua madre si stabilirono in Italia, dove egli nacque, a Napoli⁷ e che ricordi che suo fratello Felice, a sua volta entrato nell'esercito russo, fu poi il primo console napoletano a Odessa⁸: entrambi «compirono i primi passi per avvicinare l'Italia a Odessa»⁹.

E a proposito dei rapporti fra la Russia e gli Stati italiani fra XVIII e XIX secolo vorrei qui ritornare sulla vicenda legata all'instaurazione dei primi consolati 'italiani' a Odessa: in particolare del consolato del Regno di Sardegna, riprendendo e ampliando una serie di considerazioni che ho elaborato sulla scorta delle carte conservate presso l'Archivio di Stato di Torino per il periodo 1816-1825 e sulla lettura di una serie di ricordi e memorie di 'odesiti' di varia provenienza¹⁰. Gli esordi del Consolato di Sardegna non furono semplici, anche perché colui che avrebbe dovuto assumere l'incarico, Giulio Doria di Dolceacqua, già prescelto nel 1816, dopo lungo tergiversare, rinunciò all'incarico e non raggiunse mai Odessa. Il primo console effettivo fu Luigi Dattili della Torre dal 1818 al 1824, seguito da Gaetano Milanta che tenne il consolato dal 1825 al 1836.

⁶ G. Lami, *Per una storia della città di Odessa*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», XVIII (2021), 51, pp. 41-62; G. Lami, *Gli esordi di Odessa fra storia e memorie*, in *Attraverso l'altra Europa. Studi e testimonianze in omaggio a Francesco Guida*, a cura di A. Basciani – A. D'Alessandri, Perugia, Morlacchi, 2022, pp. 29-55.

⁷ G. Moracci, *Una famiglia di frontiera*, in M. de Ribas, *Saggio sulla città di Odessa. E altri documenti dell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di G. Moracci, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1988, pp. 3-38.

⁸ M. di Filippo, *Per una storia dei rapporti fra il Regno di Napoli e l'Impero russo*, in *Archivio russo-italiano*, IV, a cura di D. Rizzi – A. Shishkin, Salerno, Europa orientalis, 2005, pp. 243-295.

⁹ Deribas, *Eviva l'Italia*, in *Staraja Odessa. Zabytie stranicy*, pp. 51-52. Sugli italiani a Odessa si veda più diffusamente A. Ferrari, *Quando Odessa parlava italiano*, in *L'Ucraina fra noi e Putin*, «LIMES», 4 (2014), pp. 141-145; H. Rojas Gomez, *Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia*, in *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, a cura di A. Ferrari – E. Pupulin, Venezia, Ed. Ca' Foscari, 2017, pp. 117-144.

¹⁰ D. Atlas, *Staraja Odessa, ee druz'ja i nedrug'i* [La vecchia Odessa, i suoi amici e nemici], Odessa, Lasmai, 2002.

Giova richiamare brevemente il contesto generale e particolare dei rapporti fra l'Italia e la Russia fra '700 e '800, in cui si colloca la fondazione di Odessa. Come è noto, negli anni '70-'80 del XVIII secolo, erano stati stabiliti rapporti diplomatici fra gli Stati italiani – Venezia, Genova, Napoli, Regno di Sardegna, Granducato di Toscana – e l'Impero zarista¹¹ per cui si poneva il problema di costruire un porto che unisse la Russia, attraverso il Mar Nero, al Mediterraneo. La città di Cherson, alla foce del Dnepr (Nipro in ucr.), del 1778, quella di Mariupol', sul mar d'Azov, del 1779, quella di Nikolaev (Mykolaiv in ucr.), alla foce del Bug meridionale, del 1788, come, peraltro, anche le nuove città di Azov (l'antica Tanais, Tana in it.) e Taganrog costituivano basi utili ai mercanti provenienti dal Mediterraneo, ma non offrivano le condizioni adatte per creare un porto russo sul Mar Nero in grado di ricevere i prodotti dei vasti territori imperiali e di esportarli all'esterno attraverso le acque di quel mare temperato. Con la Pace di Jassy (Iași, Romania) – a conclusione del conflitto russo-turco del 1787-1792 –, ma soprattutto dopo la spartizione della Confederazione polacco-lituana, con cui la Russia acquisì le province di quel regno che erano più prossime al Mar Nero, diventò prioritaria la ricerca di un luogo conveniente per l'installazione di un porto adeguato su quel mare, come consigliato già nel 1783 a Caterina II dal diplomatico Stefano Rivarola, inviato dalla Repubblica di Genova in Russia¹².

Le ragioni della scelta del sito già turco del villaggio di Chadžibej e della fortezza di Yeni-Dünya per l'impianto di Odessa risiedono nel fatto che era vicino alle foci dei maggiori fiumi dell'Europa orientale, quali il Danubio, il Dnepr, il Bug. Il villaggio di Chadžibej era un luogo di passaggio delle greggi che pascolavano lungo le rive meridionali, dei prodotti agricoli provenienti dalla Volinia, dalla Podolia e anche del traffico commerciale proveniente dalla Polonia e dal mar Baltico. Furono poi determinanti l'ampiezza della baia, la profondità delle acque, il clima dolce, l'accesso immediato al mare aperto che offrivano la condizione unica in Russia per l'installazione di un porto accessibile tutto l'anno da parte di ogni genere di imbarcazione¹³ e di grande importanza strategica come illustrava Giuseppe de Ribas in una lettera del 4 giugno 1796 all'ambasciatore russo presso la corte di Vienna, Andrej Kirillovič Razu-

¹¹ G. Berti, *Russia e stati italiani nel Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1957, in particolare cap. 5; A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Milano, Vallardi, 1971.

¹² R. Sinigaglia, *Genova e Russia. La missione Rivarola a Pietroburgo (1783-1785)*, Genova, Graphos, 1994.

¹³ Ch. King, *Odessa: Genius and Death in a City of Dreams*, New York, W. W. Norton, 2011 (ed. it. Einaudi, 2013).

movskij: Odessa, da cui si poteva raggiungere Costantinopoli in 48 ore, «con vento normale», era protetta da una linea che si appoggiava alle fortezze sul Dneestr di Ovidiopol', di fronte a Akkerman (Bilhorod-Dnistrows'kyj in Ucraina) e di Tiraspol', di fronte a Bender (Tighina, in Transnistria)¹⁴.

Odessa divenne presto una realtà importante, come testimonia la crescita della sua popolazione: all'arrivo di Richelieu nel 1803 essa contava, secondo stime dell'epoca, circa 8000 anime, mentre alla sua partenza nel 1814 viene generalmente indicata la cifra di 35.000 abitanti.

In uno «Stato generale della popolazione di Odessa» del 1827, che il console sardo Milanta indirizzava al ministro Sallier Della Torre, venivano contati 32.995 abitanti¹⁵, mentre nel saggio *Sulla città di Odessa* del 1834 di Michele de Ribas si legge che «secondo l'ultima recensione, la popolazione di Odessa ascende a 50.326 individui de' quali si contano 4.924 forestieri e 6.668 ebrei»¹⁶. Anche se la comparazione dei censimenti pone problemi, perché essi sono caratterizzati non solo da omissioni, ma anche da incoerenze derivanti dalle diverse regole di partizione dell'insieme di tutti gli abitanti applicate in ciascun caso, offrono comunque un quadro attendibile, rispetto alle esagerazioni che si ripetono di libro in libro dall'Ottocento fino ai giorni nostri.

Vale la pena di riprendere quanto già detto altrove sulla Nota presente nel succitato rapporto del console sardo Milanta dal titolo «Del numero in generale degli Abitanti della Città di Odessa, Impiegati, Nobili, Negozianti, Cittadini, Stranieri, ed altri Cittadini foresti»¹⁷.

Agli effetti del censimento la città è divisa in quattro parti e in ciascuna di queste c'è una distinzione fra abitanti (probabilmente stabili) e domestici, con l'ulteriore distinzione fra uomini e donne e ripartizione fra nazionalità. In totale figurano, come detto già 32.995 abitanti, ma così suddivisi: Russi 29.497; Austriaci 1.000; Turchi 1.329; Inglesi 274; Francesi 249; Napoletani 100; Prussiani 46; Sardi 68; Spagnuoli 31; di Vurtemberg 138; Italiani 152; Svizzeri 104; Toscani 7. In calce viene specificato che «il sopraddetto numero degli abitanti sono quegli che dimorano in Città. Dal cominciamento della Navigazione cioè dal mese di Aprile sino a Ottobre il numero si aumenta da 7 a 8 mila. Nel numero summenzionato vi sono solamente Ebrei Uomini 2260 Donne 1966. Di tutti due sessi 4226 anime»¹⁸.

¹⁴ Deribas, *Storaja Odessa*, p. 15.

¹⁵ Ast, Consolati nazionali, Odessa, Busta 1, Milanta a Sallier Della Torre, 5 ottobre 1827: cfr. Lami, *Per una storia della città di Odessa*, p. 61.

¹⁶ de Ribas, *Saggio sulla città di Odessa*, p. 57.

¹⁷ Ast, Consolati nazionali, Odessa, Busta 1, Milanta a Sallier Della Torre, 5 ottobre 1827: si veda Lami, *Per una storia della città di Odessa*, p. 61.

¹⁸ *Ibidem*.

Ci si chiede chi rientri esattamente nei 29.497 russi, se vi siano compresi coloro che provengono da aree della Polonia spartita o dalla cosiddetta Piccola Russia, ma questo è un problema che si pone anche per i censimenti zaristi del XIX e del XX secolo su cui ha lavorato Kappeler, che richiedono un accurato lavoro di disaggregazione dei dati, compito tutt'altro che facile, ieri come oggi¹⁹. In effetti, la presenza ucraina non viene evidenziata, tanto più che l'etnonimo 'ucraino' non veniva usato, mentre la dizione piccoli russi o cosacchi veniva impiegato *ad hoc* quando si trattava di casi particolari, che si volevano evidenziare. Proprio Aleksandr de Ribas, che è così prodigo di informazioni sui residenti a Odessa, sottolinea più volte che il carattere «straniero» della città era più un dato di superficie che di sostanza, perché la burocrazia e l'amministrazione erano, nei loro vari gradi, «russe» e il commercio interno era nelle mani, fin dall'inizio, dei mercanti russi, mentre gli stranieri erano più visibili nella vita civile, nelle esportazioni, nel commercio con l'estero, a differenza che in altre città dell'Impero.

Va detto che in varie memorie si capisce che il narrante potrebbe non essere definito 'russo' in senso etnico, ma non sempre egli esplicita la sua appartenenza, a meno che non gli preme per una qualche ragione. Faccio un esempio di un momento posteriore, ma significativo. Siamo ormai nel 1859. Il Console Galateri, che aveva avviato una «Soscrizione pelle famiglie povere dei Contingenti», dava conto di una lista di 290 sottoscrittori per un totale di 3486 rubli argento – e cioè ben 61,728 kg d'argento. Uno di loro era un polacco, anonimo, che esprimeva «il desiderio che tal somma fosse preferibilmente distribuita fra i Polacchi combattenti nelle file del R. esercito»²⁰.

E non furono solo i Polacchi ad abbracciare la causa italiana, ma anche altri odessiti, di varia nazionalità, seppur di ugual cittadinanza. Aleksandr de Ribas insiste sul fatto che «Odessa ha condiviso con l'Italia tutte le sue aspirazioni nazionali e politiche»:

La lotta dell'Italia con l'Austria trovò da noi una tacita simpatia. Suscitò lo spirito guerriero degli odessiti e sull'entusiasmo delle note della marcia di Garibaldi (che veniva suonata dagli organetti in tutti i cortili) molti odessiti andarono volontari per la causa dell'unità d'Italia e per la liberazione delle sue terre nate dal giogo austriaco²¹.

Nella Nota del 1827 sono assenti i polacchi, ovviamente, ma anche i greci che pure erano una comunità importante e politicamente sensibile e tut-

¹⁹ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, a cura di A. Ferrari, Roma, Edizioni Lavoro, 2006.

²⁰ Lami, *Per una storia della città di Odessa*, p. 62.

²¹ Deribas, *Eviva l'Italia*, p. 52.

tavia non facevano capo ancora ad alcuno Stato proprio. Chi erano i 1329 turchi? Perché non ottomani? E, peraltro, chi sarebbero i 151 italiani né sardi, né toscani, né napoletani? Eppure avrebbero fatto sentire la propria presenza anche dopo l'unità d'Italia, come testimonia, di nuovo, Aleksandr de Ribas, guardando al passato:

A chi dei vecchi odessiti è rimasto il ricordo delle numerose cantine (come per esempio la cantina Tadei in via Deribasovskaja) nelle quali, negli anni sessanta si riuniva alla sera quasi tutta la colonia italiana d'Odessa: poveri, ricchi, marinai e coristi? Fra i bicchieri di vino agretto, ma naturale, fra il gioco della Morra, basato sulla gesticolazione italiana, si cantavano canzoni garibaldine e scoppiavano tempestose discussioni, che finivano spesso in una rissa generale²².

Da quali territori, poi, proverrebbero gli ebrei, di cui sappiamo come molti muovessero da *shtetlekh* remoti, della partizione polacca asburgica o di quella zarista, perché a Odessa trovavano condizioni favorevoli alle attività imprenditoriali o anche, più tardi, all'emancipazione personale?

Odessa sarebbe infatti divenuta il rifugio di molti scrittori, poeti, pensatori, attivisti ebrei, perché avrebbe finito per costituire un importante centro del giudaismo secolarizzato²³. La letteratura, in tutte le sue forme espressive, non fu estranea a questo fenomeno, anzi, giocò un ruolo determinante nella diffusione e nell'influenza delle idee progressiste e liberali sostenute dall'Haskala nelle comunità ebraiche dell'Impero.

Ricordo solo i romanzi della letteratura yiddish o rappresentativa di quel mondo, con i suoi eroi visionari e di varia fortuna quali quelli di Mendele Moykher Sforim (*Fishke lo zoppo*) o di Sholem Aleichem (*Menachem Mendl*) o le biografie di Vladimir Žabotinskij, uno dei tanti sionisti di varia tendenza che qui trovarono un punto d'appoggio, e di Simon Dubnov, pioniere degli studi sull'ebraismo.

Eppure gli ebrei non ebbero vita facile neppure a Odessa, dove si verificarono specifici pogrom, che, pur senza avere le caratteristiche devastanti di quelli d'altre parti dell'Impero zarista, soprattutto fra Ottocento e Novecento, vennero 'rimossi' – e quindi poco studiati – perché in contrasto sia con l'immagine della città 'accogliente', sia con la spinta all'integrazione che larghi strati della popolazione ebraica sperimentavano, a Odessa più che altrove²⁴.

²² *Ibidem*.

²³ G. Lami, *Odessa capitale intellettuale e artistica ebraica (1860-1905)*, «Rivista Storica Italiana», CXXXVI (2024), 2, pp. 628-649.

²⁴ G. Lami, *Gli ebrei d'Ucraina fra cambiamenti sociali e religiosi nell'Impero russo dell'Ottocento. Chassidismo, ortodossia, haskala, percorsi d'emancipazione fra integrazione, militanza politica ed emigrazione*, «Niprò. Rivista di studi ucraini», 3 (2024), pp. 38-49.

Il primo pogrom che si ricordi fu di parte greca, nel 1821, e in genere viene derubricato a semplice scontro intercomunitario, data l'animosità che esisteva fra le due comunità per motivi di competizione sostanzialmente economica, cui faceva però da sostrato una atavica diffidenza religiosa dei greci ortodossi nei confronti degli ebrei, che tendeva a emergere in occasione della Pasqua. Più di una volta i due gruppi erano arrivati alle mani, ma nel 1821 la vicenda prese un andamento del tutto particolare, perché coincise con l'insurrezione greca antiottomana, che interessò un ampio territorio che andava dalla Moldavia alla Grecia.

Le simpatie erano tutte dalla parte dei greci, specialmente a Odessa, dove era nata nel 1814 la *Philiki Eteria*, la società segreta che avrebbe dovuto liberare la Grecia dal 'giogo ottomano'. Così, del resto, la questione greca era vista da molti, disposti a concedere ai greci ciò che negavano ai propri sudditi, a partire dallo zar di Russia.

Interessante anche a questo proposito una testimonianza di Aleksandr de Ribas, che ricostruisce l'atmosfera di quei giorni, richiamando ricordi dello zio Felice – console di Napoli dal 1803 al 1845 –, trasmessigli dal padre Michele. Mentre approntavano liste di volontari e i mezzi per il loro invio verso l'Impero ottomano, i greci mettevano in piedi mercatini in ogni piazza pur di raccogliere denaro per la causa, vendendo ogni loro bene, fino all'ultimo oggetto domestico.

È curioso che tutti questi preparativi avvenissero sotto gli occhi dell'amministrazione locale, a capo della quale vi era allora il conte Langeron. L'eteria agiva come se ne avesse il permesso. Ma non era così. Langeron sapeva benissimo che Alessandro I non voleva in quel momento, per varie considerazioni politiche, creare incomprensioni con la Turchia, e il suo ministro Capodistria, egli stesso greco, non poteva fare nulla per aiutare i suoi compatrioti. Ma Langeron, sapendo ciò, non prendeva comunque alcuna misura per interrompere i preparativi per l'insurrezione dei greci d'Odessa (...). Alle domande sulla ragione del suo comportamento postegli da mio zio, egli rispose in maniera superficiale: «Perché creare loro difficoltà? Mandano i loro greci all'estero. E allora? Meno ne rimangono a Odessa, più saremo tranquilli»²⁵.

La causa greca incontrava, insomma, il generale favore.

Il console del re di Sardegna Dattili Della Torre non esitava infatti il 16 marzo del 1821 a descrivere in termini entusiastici al segretario degli Esteri Filippo Antonio Asinari di San Marzano – che avrebbe lasciato l'incarico

²⁵ A. M. Deribas, *Grečeskoe vosstanie 1821 goda* [L'insurrezione greca del 1821], in A. M. Deribas, *Staraja Odessa. Zabytie stranicy*, pp. 72-74, p. 73.

proprio a causa delle conseguenze dei moti del 1821 in patria!²⁶ – la «generale sollevazione della Nazione greca contro i Turchi»:

La Nazione greca che meditava da gran tempo di liberarsi dell'oppressivo dominio dei Turchi levasi ora in Massa nella Speranza di riconquistare l'antica sua Patria.

In tutti i luoghi dove esistono Greci fu pubblicato il Proclama che con doverosa sollecitudine, ho l'onore di trasmettere a V. E.

Moltissimi de' Greci domiciliati in questa città, giovani, vecchi e di ogni classe, provvisti di pecuniari soccorsi, e di ogni arma, dimostrando un energico Spirito Nazionale, si dirigono al Quartier Generale di Jassi in Moldavia, ove sono chiamati dal loro generale in Capo, il Principe Alessandro Ipsilanti /aiutante di campo dell'Imperatore di R./, per poscia riunirsi coi Greci di Valachia, Servia, Bulgaria, Romania, Morea e delle Isole dell'Arcipelago, e con Ali Bassà di Janina, per tentare la difficile, decisiva e grande operazione (...).

E il proclama allegato, fatto tradurre dal greco, recitava:

Armiamoci per la fede e per la Patria! Greci! Il momento è giunto! I Popoli d'Europa combattendo già da gran tempo, per i propri loro diritti e per la loro libertà, c'invitavano ad imitarli; abbenché essi in certo modo fossero liberi impiegarono ogni loro forza per ingrandire la loro indipendenza e con essa la loro felicità²⁷.

A Costantinopoli «la grande operazione», però, non solo fallì, ma costò la vita a molti greci e infine al Patriarca Gregorio V (1746-1821) che finì sulla forca il 22 aprile del 1821, nonostante non avesse supportato la rivolta, ma cercato, semmai, di proteggere i propri fedeli. In ogni caso, si diffuse presto la voce di una complicità degli ebrei in tutta la vicenda che avrebbe portato alla morte del Patriarca, corredata da una serie d'altre accuse, che in definitiva accomunavano gli ebrei agli 'infedeli', facendone i complici degli oppressori ottomani e suscitando ovunque reazioni ostili contro di loro.

Le reliquie del Patriarca – la cui testa mozzata era stata mostrata a Costantinopoli a una folla entusiasta – furono traslate a Odessa: ai suoi funerali, il 19 luglio, partecipò tutta la comunità greca, irrobustita dalla presenza di molti greci che erano fuggiti da Costantinopoli, portando con sé pregiudizi e dicerie antiebraiche. Subito dopo il funerale un gruppo di greci attaccò negozi e case di ebrei: non vi fu complicità da parte delle autorità russe, che intervennero con decisione, ma semmai una sottovalutazione del pericolo

²⁶ Si veda *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, a cura di R. Moscati, Roma, Tip. riservata del Ministero affari esteri, 1947, pp. 13-14.

²⁷ Ast, Consolati nazionali, Odessa, Busta 1, Lettera Dattili a San Marzano, 16 marzo 1821. Cfr. Lami, *Per una storia della città di Odessa*, pp. 59-60.

da parte della comunità ebraica, che non prese precauzioni, perché non era ancora abituata a questi imprevisti scoppi di insofferenza, di cui avrebbe conosciuto esempi ben maggiori in seguito²⁸.

In generale, sarebbe opportuno indagare più a fondo le relazioni esistenti realmente fra le varie comunità in diversi momenti, e la composizione di ciascuna, perché, nonostante una vasta letteratura, molto si può ancora capire delle loro dinamiche.

In questo senso, i documenti diplomatici dei paesi menzionati nei censimenti potrebbero fornire un contributo prezioso, facendo emergere momenti di cooperazione, ma anche di frattura. Questo permetterebbe, peraltro, di guardare più a fondo dentro a quel concetto, così presente nella storiografia, che è quello che descrive il mondo a Est come «multietnico, multiculturale e multireligioso». Si usa molto questa formula, ma dubito che sia corretto alludere a questa pluralità prevalentemente, o esclusivamente, in una accezione positiva.

Certo, è una nostra reazione istintiva all'omologazione, alla globalizzazione se volete, agli esiti ultimi di una modernizzazione che rende sempre più simili luoghi e costumi, da quelli di consumo a quelli di intrattenimento, dalle pratiche di lavoro alle tendenze culturali, l'esaltare la complessità del mondo pre-contemporaneo, dimenticando che spesso nasconde, semplicemente, una mancata integrazione delle varie componenti, su cui, purtroppo, il cinismo politico può giocare, fino a esiti estremi.

Quando una città come Odessa è presa ad esempio di convivenza, perché rispetto ad altre città dell'Impero russo era più varia, più laica, più aperta, incarnando effettivamente il ruolo di 'Finestra verso Sud' che le era stato affidato come *raison d'être*, così come accadeva ancora per Sarajevo al tempo degli sconvolgimenti jugoslavi, non si può non pensare che proprio queste città entrano poi nelle cronache, di ieri e purtroppo di oggi, come città bombardate, assediate, colpite proprio perché oggetto di rivendicazioni contrastanti in territori lacerati da nazionalismi, imperialismi, vetero o neo, come se nulla mai cambiasse. L'impulso parte da un centro, ma poi penetra come un coltello e lacerava il tessuto delle relazioni fra comunità diverse.

Nulla di più appropriato, anche qui²⁹, delle parole di Neil Ascherson nel suo *Black Sea*:

²⁸ S. J. Zipperstein, *The Jews of Odessa: A Cultural History, 1794-1881*, Stanford, CA, Stanford University Press, 1985.

²⁹ Vedi Lami, *Per una storia della città di Odessa*, p. 44.

Un'antica comunità multietnica è una cultura ricca in cui crescere. La Bosnia una volta era così. Così era Odessa prima della rivoluzione bolscevica, o Vilnius, in Lituania, prima della Seconda Guerra Mondiale. La simbiosi di molte nazionalità, religioni e lingue in un unico luogo ha sempre attratto i visitatori stranieri, e mai più di oggi, in un'epoca di sconvolgimenti nazionalisti. Ma la nostalgia genera cattiva storia. La simbiosi è stata spesso più apparente che reale. Vivere insieme non significa crescere insieme. Diversi gruppi etnici possono coesistere per secoli, praticando il prestito e frequentandosi da buoni vicini, sedendo sullo stesso banco di scuola e prestando servizio negli stessi reggimenti imperiali, senza perdere la reciproca diffidenza di fondo³⁰.

È inutile dire che è questa *diffidenza di fondo* che piacerebbe si dissipasse, lasciando posto a un'idea di 'nazionalismo civico' aggiornato alle esigenze contemporanee di una società democratica, inclusiva, integrante pur nel rispetto delle libertà di tutti e nonostante l'orizzonte di guerra che ci troviamo, nostro malgrado, a osservare e patire.

³⁰ N. Ascherson, *Black sea. Coast and Conquests. From Pericles to Putin*, London, Vintage Book, 2015, p. 225.